TMW magazine
Mensile di critica e approfondimento calcistico
#111 MARZO 2021
TUTTOmercatoWEB.com

Miguel di VERONA

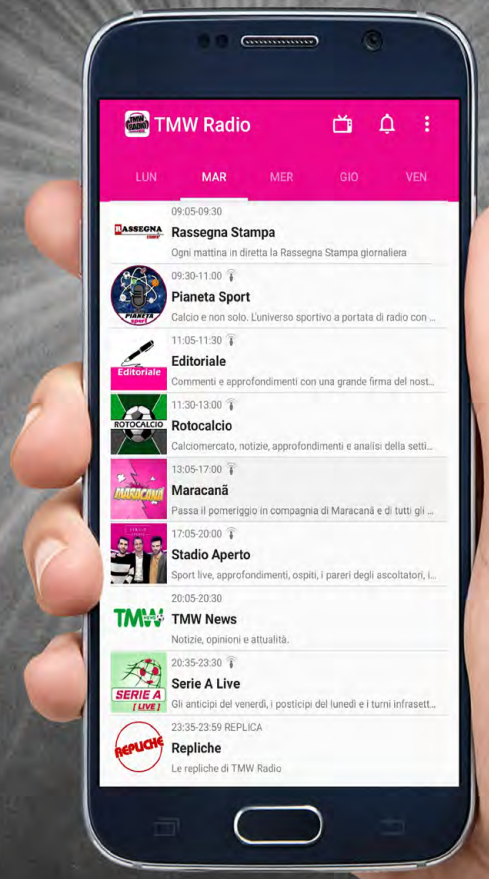
Foto © Francesco Grigolini

SPECIALE PROPRIETÀ USA IN SERIE A

SOMMARIO

#111 MARZO 2021

ASCOLTA
TMW RADIO SPORT
LA RADIO DI CHI AMA IL CALCIO



3 **LA PENNA DEL DIRETTORE**
PAROLA A MICHELE CRISCITIELLO
PRIMAVERA DI RISPOSTE

4 **L' ANGOLO DI CALCIO 2000**
A CURA DI FABRIZIO PONCIROLI
MIGUEL DI VERONA

10 **SERIE A**
SPECIALE PROPRIETÀ AMERICANE
LE MANI SULLA SERIE A

42 **GIRL POWER**
L'ITALIA VOLA IN INGHILTERRA
AZZURRE QUALIFICATE ALL'EUROPEO

45 **TMW RADIO**
LA VERITÀ DI DONADONI
AVREI DETTO SÌ AL CAGLIARI

49 **CHE FINE HA FATTO**
STANKEVICIUS
IN STILE FOOTBALL MANAGER

EDITORIALI

3 **EDITORIALE**
PRIMAVERA DI RISPOSTE

4 **L'ANGOLO DI CALCIO 2000**
MIGUEL DI VERONA

11 **LE MANI AMERICANE SULLA SERIE A**
JOEY SAPUTO, BOLOGNA

13 **LE MANI AMERICANE SULLA SERIE A**
ROCCO COMMISSO, FIORENTINA

15 **LE MANI AMERICANE SULLA SERIE A**
DAN FRIEDKIN, ROMA

17 **LE MANI AMERICANE SULLA SERIE A**
KYLE KRAUSE, PARMA

19 **LE MANI AMERICANE SULLA SERIE A**
PAUL ELLIOTT SIGER, MILAN

21 **LE MANI AMERICANE SULLA SERIE A**
ROBERT PLATEK, SPEZIA

24 **SERIE B**
PISA, AMERICAN DREAM

28 **SERIE C**
MR.CALCIO JOE TRACOPINA

32 **ALTRI MONDI**
ITALIAN JOB, CHI È ANDREA RADRIZZANI

35 **AMARCORD**
DIEGO... QUELLO NUOVO

52 **RECENSIONE**
DI CHIARA BIONDINI
TI RACCONTO I CAMPIONI DELLA JUVENTUS

Michele CRISCITIELLO @MCriscitiello

PRIMAVERA DI RISPOSTE

Con la primavera si propone il periodo decisivo del campionato, quello in cui è necessario fare la differenza. Se da una parte l'Inter di Conte ha cercato di prendere il largo, va altresì sottolineato come chi sta dietro non abbia nessuna intenzione di mollare la presa. Un elogio va dunque riservato a Stefano Pioli ed al Milan solido e determinato che è riuscito a costruire, una squadra che anche al netto di flessioni ed assenze che stanno falcidiando la rosa, riesce sempre e comunque a restare a galla e a dare conseguentemente un senso a questo campionato. Certo, la gestione di Ibrahimovic e della partecipazione a Sanremo dell'attaccante svedese non è stata delle migliori, il fatto che sia coincisa con prestazioni poco convincenti va certamente sottolineata, ma nonostante ciò la classifica è lì a parlare per dimostrare che la stagione rossonera non è affatto da mettere in archivio anzitempo. Chi invece dovrà fare delle riflessioni profonde è invece il Torino: non è possibile che tutti progetti che si stanno susseguendo abbiano sempre delle problematiche di risultato e di riscontro sul campo. Cambiano i direttori sportivi, da Petrachi a Bava sino a Davide Vagnati; si susseguono allenatori di valore come Mazzarri, Longo, Giampaolo e Nicola, ma il progetto non decolla. Probabilmente le problematiche stanno altrove, e non è un caso che sul banco degli imputati i tifosi granata abbiano messo qualcun altro. Un'assunzione di responsabilità, senza nascondersi dietro alibi ed arbitri (comunque pessimi in tutte le loro espressioni) sarebbe un primo passo per poter andare avanti in un percorso di crescita che si è fossilizzato ormai da troppo tempo.

Foto © Daniele Mascolo/PhotoViews

TC&C

Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato
Bernabei Simone, Bonan Tommaso, Cardia Ivan, Di Benedetto Lorenzo, Iacobellis Giacomo, Lazzerini Pietro, Lorini Simone, Marucci Lorenzo, Maschio Tommaso, Mocciaro Gaetano, Pavese Michele, Stefano Sica, Uccellieri Daniel, Claudia Marrone, Marco Pieracci

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
Sara Mastrosimone TC&C s.r.l.

Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246

L'angolo di Calcio 2000

MIGUEL di Verona

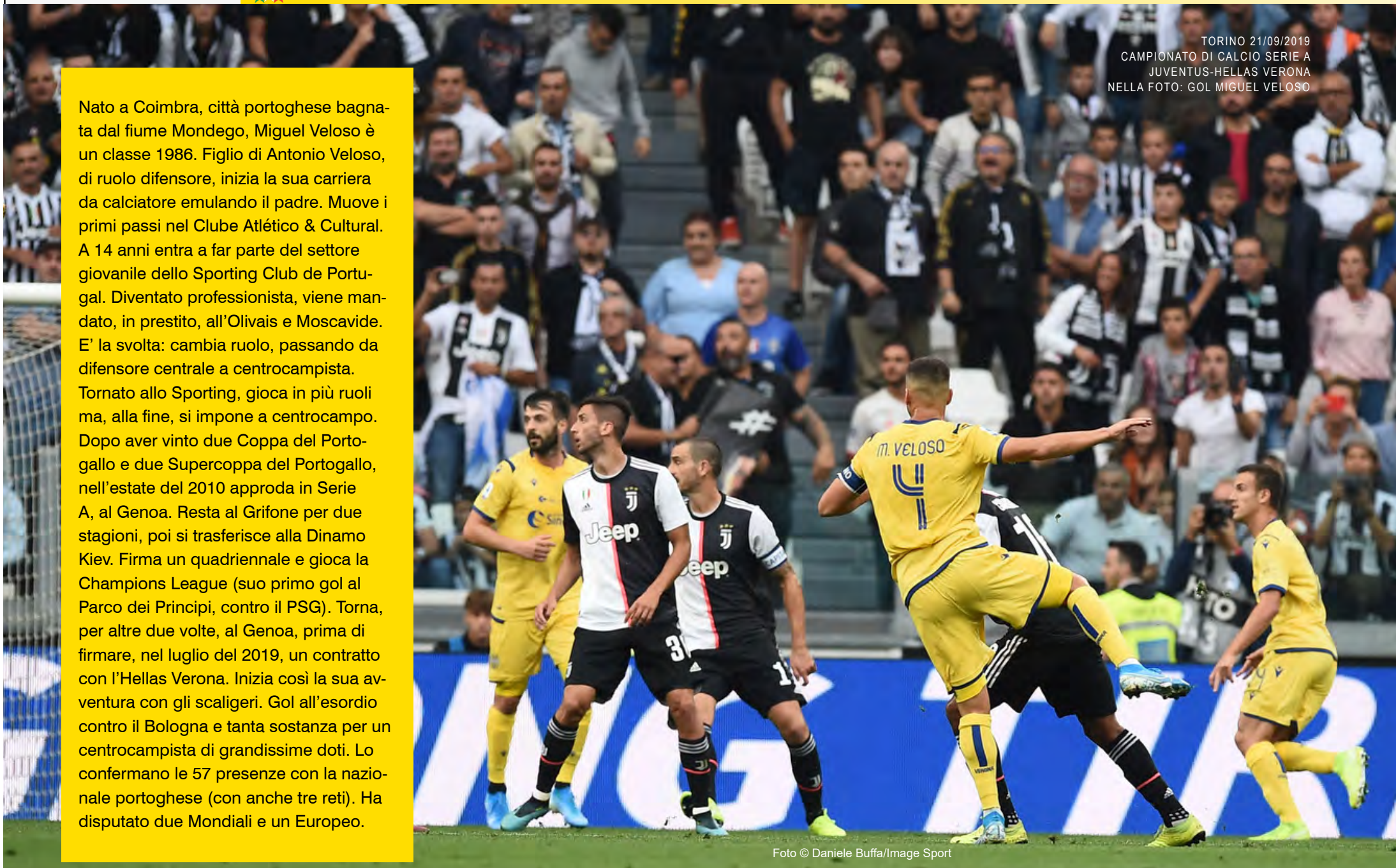
di Fabrizio **Ponciroli**

@fponciroli

Centrocampista di grande qualità, **Miguel Veloso** è una delle certezze dell'Hellas Verona. Dopo tanti anni in campo, ha ancora l'entusiasmo di quando, da ragazzino, stravedeva per Zinedine Zidane. Ecco cosa ci ha raccontato…

Foto © Matteo Gribaudi/Image Sport

Foto © Francesco Grigolini



TORINO 21/09/2019
CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A
JUVENTUS-HELLAS VERONA
NELLA FOTO: GOL MIGUEL VELOSO

Foto © Daniele Buffa/Image Sport

Nato a Coimbra, città portoghese bagnata dal fiume Mondego, Miguel Veloso è un classe 1986. Figlio di Antonio Veloso, di ruolo difensore, inizia la sua carriera da calciatore emulando il padre. Muove i primi passi nel Clube Atlético & Cultural. A 14 anni entra a far parte del settore giovanile dello Sporting Club de Portugal. Diventato professionista, viene mandato, in prestito, all'Olivais e Moscavide. E' la svolta: cambia ruolo, passando da difensore centrale a centrocampista. Tornato allo Sporting, gioca in più ruoli ma, alla fine, si impone a centrocampo. Dopo aver vinto due Coppa del Portogallo e due Supercoppa del Portogallo, nell'estate del 2010 approda in Serie A, al Genoa. Resta al Grifone per due stagioni, poi si trasferisce alla Dinamo Kiev. Firma un quadriennale e gioca la Champions League (suo primo gol al Parco dei Principi, contro il PSG). Torna, per altre due volte, al Genoa, prima di firmare, nel luglio del 2019, un contratto con l'Hellas Verona. Inizia così la sua avventura con gli scaligeri. Gol all'esordio contro il Bologna e tanta sostanza per un centrocampista di grandissime doti. Lo confermano le 57 presenze con la nazionale portoghese (con anche tre reti). Ha disputato due Mondiali e un Europeo.

Miguel, chi erano i tuoi idoli da ragazzino?
"Il mio giocatore preferito è sempre stato Zidane. Mi piaceva moltissimo, talento incredibile".

Hai sempre giocato da centrocampista o hai sperimentato altri ruoli da giovanissimo?
"No, ho giocato in altri ruoli. Quando ero nel settore giovanile dello Sporting Clube de Portugal, giocavo come difensore centrale. Tutto è cambiato quando sono andato a giocare, in prestito, all'Olivais e Moscavide. Ci sono arrivato come difensore centrale ma, dopo due partite senza giocare, l'allenatore mi ha provato a centrocampo ed è andata bene. Quando sono tornato allo Sporting Clube de Portugal, mi sono rimesso in gioco come difensore centrale. L'infortunio di due centrocampisti, mi ha portato a spostarsi nuovamente a centrocampo ed è diventato il mio ruolo principale".

Quando hai capito che il calcio sarebbe diventata la tua professione?
"Devo essere sincero. Terminate il settore giovanile allo Sporting, mi aspettavo di giocare in prima squadra ma sono stato mandato in prestito all'Olivais e Moscavide. E' stato un duro colpo per me, pensavo che la mia carriera fosse finita e, invece, andare in prestito in una squadra dove ho potuto giocare con continuità, è stata la miglior situazione che potesse capitarmi. Ho giocato, ho cambiato ruolo e sono cresciuto molto. Quello è stato il momento in cui tutto è cambiato in meglio per me".

Foto © Francesco Grigolini

Foto © Federico De Luca

Hai giocato nello Sporting ai tempi in cui c'era un altro giovane dal grande avvenire… Un certo Cristiano Ronaldo…
"In realtà, anche se io ero più grande di lui di un solo anno e, quindi, avremmo dovuto giocare insieme, lui giocava già con ragazzi molto più grandi di me. Non abbiamo mai giocato insieme durante il periodo allo Sporting. Quando è arrivato in prima squadra, è passato quasi subito al Manchester United. Ma ci siamo rivisti poi in nazionale…".

Sei arrivato in Italia a soli 24 anni. Cosa ti piace dell'Italia?
"Ah, il cibo è fantastico, non ci sono dubbi. E' un Paese in cui ci sono tante eccellenze come la moda o il design. Anche la lingua italiana mi è piaciuta da subito. Uno splendido Paese e poi, calcisticamente parlando, qui sono cresciuto moltissimo".

Un trofeo che non dimenticherai mai e un gol che resterà nella tua mente per sempre…

"Il trofeo a cui sono più legato è il primo conquistato con lo Sporting Clube de Portugal, ovvero la Coppa del Portogallo (edizione 2006/07, ndr). Mi sentivo in obbligo verso lo Sporting che mi ha aveva dato tantissimo. Vincere quel trofeo è stato bellissimo. Non sono riuscito a vincere la Primeira Liga ma quel primo trofeo è stato molto significativo per me".

Per il gol diciamo magari quello, spettacolare, segnato alla Juventus?

"Sicuramente è stato un fantastico gol ma non ci ha portato la vittoria, quindi no… Quindi preferisco il gol segnato all'esordio con la casacca dell'Hellas Verona lo scorso anno. E' stato importante, ci ha permesso di pareggiare la gara con il Bologna".

Parliamo dell'Hellas Verona. Passa tutto da Ivan Juric?

"Tutti danno il loro contributo. Si tratta di una società molto ben organizzata, ognuno fa il suo dovere. Mister Juric ha portato carattere e una certa mentalità, la sua mentalità. Ha creato una certa cultura del lavoro. Sicuramente Juric è un tassello importante. E' molto bravo ma lo è stata anche la società quando ha deciso di dargli una chance. Non era scontato, veniva da esperienze non positivissime".

Un pregio e un difetto del tuo allenatore?

"E' un allenatore con grandissima passione per il lavoro che fa. E' una persona molto chiara, mi piace perché quello che ti deve dire, te lo dice in faccia. Non accade così spesso nel nostro mondo. Difetto? Forse si innervosisce troppo, non gli fa bene alla salute (ride, ndr)".

Come si vive a Verona? Ti piace la città?

"Si vive benissimo. Guarda, è una città speciale, con delle persone bellissime, umili e con tanta voglia di fare e lavorare. Mi trovo alla grande. Quando stavo per firmare, qualche dubbio l'avevo. Ora che conosco la città, mi ritengo fortunato a far parte di questa comunità".

Parliamo di te: hobbies, serie TV preferita e piatto a cui non riesci a dire di no…

"Guarda, quando non ci sono i figli, mi piace giocare alla playstation. Non giochi di calcio, lo pratico già tutto il giorno. Sono più un tipo da Call of Duty… Guardo tantissime serie TV e film. Ultimamente ho convinto anche mia moglie a guardarle. Non è stata una passeggiata, non era il tipo. La Casa di Carta mi ha preso molto. Cibo preferito? La pizza, non ho dubbi. Magari con sopra della salsiccia fresca, una buona mozzarella ma anche una margherita va benissimo (ride, ndr)".

I tre giocatori più forti con cui hai giocato…

"Non posso non partire da Cristiano Ronaldo. E' banale dirlo, lui si presenta da solo. Poi dico Nani e Manuel Farnan-

Foto © Daniele Buffa/Image Sport

Foto © Imago/Image Sport

des. Ho visto pochi centrocampisti con la qualità e la forza fisica di Manuel. Infatti, ha giocato anche nella Liga e in Premier League".

Cosa farai quando smetterai di giocare a calcio?

"Onestamente non ci ho ancora pensato. Ho cominciato a fare qualche corso da allenatore ma, per il momento, mi diverto ancora tantissimo a giocare e voglio concentrarmi solo su questo. Credo che nel calcio si possa sempre migliorare e io ho intenzione di crescere ancora. Comunque vada, il calcio mi ha dato tantissimo, è parte della mia vita da sempre, quindi credo che lo sarà anche quando smetterò di fare il calciatore".

Cosa farai appena la pandemia ci permetterà di tornare ad una vita normale?

"Andrò a Lisbona dai miei parenti. Ogni anno ci andiamo per una decina di giorni di vacanza. Lo scorso anno, per la pandemia, non siamo potuti tornare a Lisbona. Mi auguro di poterci andare questa volta".

Ultima domanda: può ancora migliorare questo bellissimo Hellas Verona?

"Certo. Come ho detto, si può sempre migliorare. Dobbiamo fare meglio. Ovviamente tutto dipende dai risultati ma noi dobbiamo fare sempre meglio. E' importantissimo per il club che viene prima di tutto e tutti".

COLLEZIONE CALCIATORI PANINI 2021

LA PASSIONE DI CASA

IN EDICOLA
E SU PANINI.IT

MAXI ALBUM + 2 BUSTINE
A SOLO 1 EURO

LE MANI AMERICANE SULLA SERIE A

"Svolta epocale per il calcio italiano. Sono sempre di più i club di proprietà di manager americani. Ecco chi sono i volti nuovi, a stelle e strisce, del nostro palcoscenico principale"

Joey SAPUTO

DAI LATTICINI AI SOGNI DI BOLOGNA

di Marco Conterio

@marcoconterio

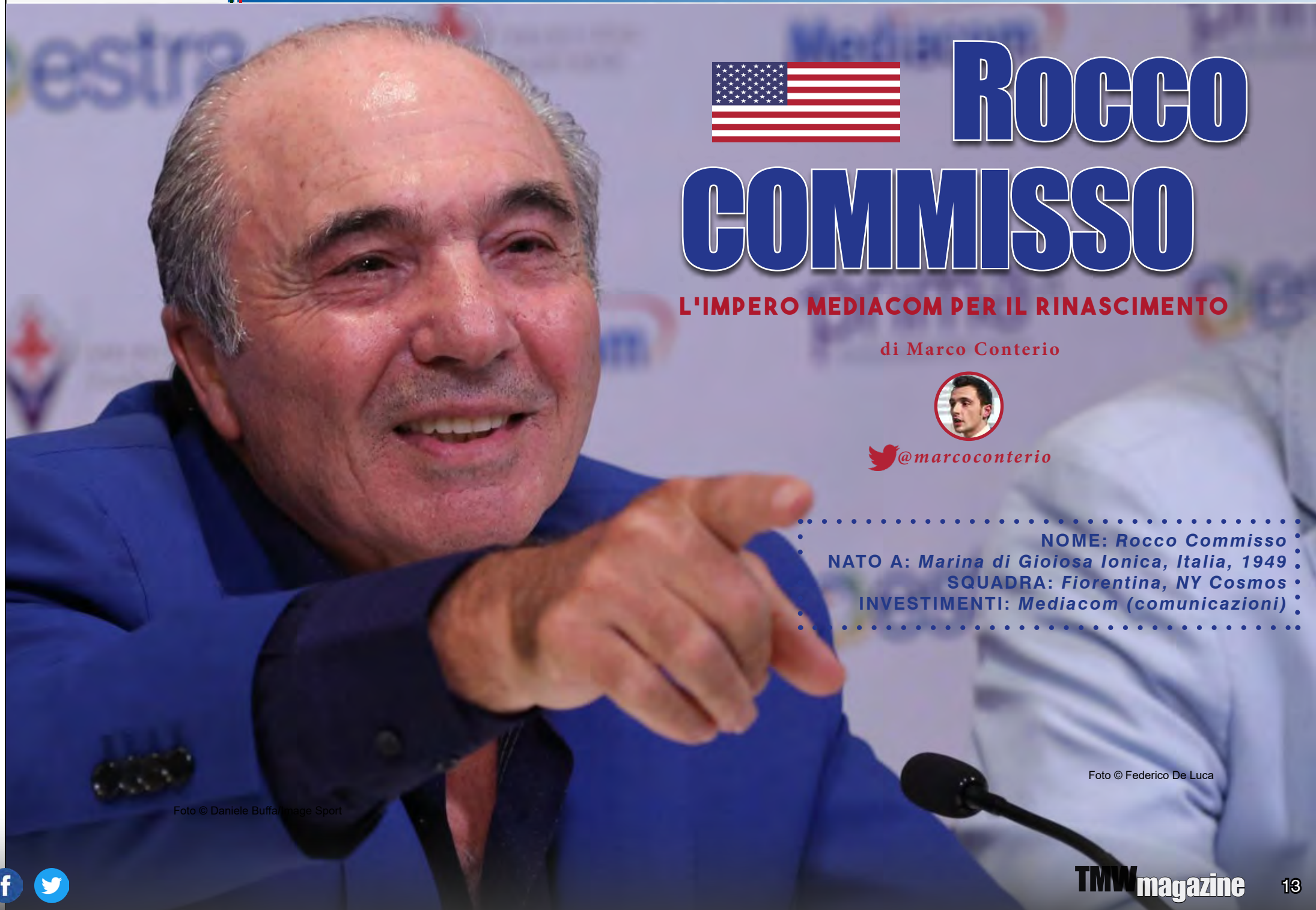
NOME: *Joey Saputo*
NATO A: *Montreal, Canada, 1964*
SQUADRA: *Bologna, CF Montreal*
INVESTIMENTI: *Saputo Incorporated (latticini)*

Foto © Daniele Buffa/Image Sport

Foto © Daniele Buffa/Image Sport

Figlio di emigranti del palermitano, **Joey Saputo** è il numero uno dei una delle più grandi industrie nordamericane nel campo dei latticini. Erede di un impero economico enorme messo su dal padre Lino, come lui ha lasciato al fratello maggiore, Lino junior, l'incombenza di occuparsi del business di famiglia. E sempre come lui ha deciso di dedicare soldi e tempo alla sua grande passione: il pallone. Al vertice dell'azienda casearia fino al 2007, si dedica poi alla holding Free2BE e al mondo del calcio, oltre che al cda dell'azienda di trasporti Transforce. Patrimonio stimato superiore ai 5 miliardi di dollari, entra a far parte del Bologna insieme a Joe Tacopina dal 2014, nella cordata di quello che sarà poi il numero uno con grande successo di tante società italiane.

Il Bologna con Saputo Pronti via, il Bolgona torna in A con Tacopina alla guida, poi Saputo diventa chairman unico. Il miglior piazzamento risale alla stagione 2018/2019 col decimo posto, per il resto il Bologna del tycoon canadese è sempre stato nella parte destra della classifica. Sulla questione stadio, lungo tira e molla con le amministrazioni cittadine. Sul campo, per ora, sogni iniziali dei tifosi ma poi l'Europa che resta un lontano miraggio.



Rocco Commisso

L'IMPERO MEDIACOM PER IL RINASCIMENTO

di Marco Conterio

@marcoconterio

NOME: *Rocco Commisso*
NATO A: *Marina di Gioiosa Ionica, Italia, 1949*
SQUADRA: *Fiorentina, NY Cosmos*
INVESTIMENTI: *Mediacom (comunicazioni)*

Foto © Federico De Luca

Foto © Daniele Buffa/Image Sport

Foto © Daniele Buffa/Image Sport

Nato in Calabria, **Rocco Benito Commisso** si trasferisce negli Stati Uniti d'America all'età di 12 anni con la madre e due sorelle per raggiungere il padre Giuseppe, falegname in Pennsylvania. Dopo un anno la famiglia si trasferisce a New York, nel Bronx. Arrivato dal nulla, in America costruisce un vero e proprio impero: fonda Mediacom nell'autorimessa di casa sua nell'estate del 1995. Inizialmente Mediacom acquisisce i sistemi via cavo nelle comunità americane più piccole finché, nel 2000, apre le porte della società a nuovi investitori quotandola in Borsa a Wall Street, portando l'azienda, concentrata in particolare nelle regioni del Midwest e del Sudest, all'ottavo posto fra gli operatori via cavo negli Stati Uniti con un fatturato annuo di oltre 1,6 miliardi di dollari. Nel marzo 2011 la società viene privatizzata e posta sotto il controllo di Commisso, proprietario di circa l'87% delle quote societarie. All'agosto 2020 il patrimonio è di 9,05 miliardi di dollari.

La Fiorentina con Commisso Acquista il club nell'estate del 2019 dalla famiglia Della Valle e sin dai primi giorni è un braccio di ferro con le amministrazioni territoriali per la questione stadio. Intanto ha inaugurato il Viola Park, il futuro centro sportivo della Fiorentina per un investimento da 85 milioni di euro. Le ambizioni però non vengono ripagate sul campo dai suoi: la sua Fiorentina non fa di meglio che lottare a lungo per la salvezza e restare nel guado di metà classifica nonostante il settimo monte ingaggi del campionato.

Dan FRIEDKIN

DALLE AUTO AL DECOLLO DELLA NUOVA ROMA

di Marco Conterio

@marcoconterio

NOME: *Thomas Daniel Friedkin*
NATO A: *San Diego, Stati Uniti, 1965*
SQUADRA: *AS Roma*
INVESTIMENTI: *CEO di Gulf States Toyota Distributors*

Foto © Antonello Sammarco/Image Sport

Dopo una trattativa lunga e complicata, rallentata anche dalla pandemia, **Dan Friedkin** diventa numero uno della Roma. Nato nel 1965 in California, eredita la società di famiglia, il Friedkin Group, che si occupa in esclusiva della distribuzione e della vendita di vetture Toyota in Texas, Arkansas, Louisiana, Mississipi e Oklahoma, vendendo nel 2018 autovetture per un valore di 9 miliardi di dollari. E' anche produttore cinematografico, anche di pellicole che hanno vinto la Palma d'Oro a Cannes come The Squadre. Mette ufficialmente le mani sulla Roma nell'agosto del 2020, dopo un anno di trattative con James Pallotta.

La Roma con Friedkin L'impatto col calcio italiano è tosto: il caso Dzeko, la dirigenza tutta da formare e l'arrivo di Tiago Pinto, una piazza complicata da gestire come quella di Roma. La sua è una rivoluzione silenziosa ma inesorabile, che sembra toccare tutti i tasti e gli ambiti della società. Da quello commerciale a quello dello sponsor tecnico fino all'inevitabile questione stadio che sarà affrontata a breve con le istituzioni cittadine. E con cui si è scontrato duramente, fino all'addio, il suo predecessore americano.

Kyle KRAUSE

PRES. DI KUM AND GO CON INTERESSI NEL VINO

di Andrea Losapio

@Losapiotmw

NOME: *Kyle J. Krause*
NATO A: *Scranton, Iowa, USA, 1963*
SQUADRA: *Parma, Des Moines Menace*
INVESTIMENTI: *Kum and Go (vendita al dettaglio), Cantina Serafini (vini), Gruppo Vietti (vini)*

Foto © Daniele Buffa/Image Sport

Nato in Iowa, è presidente e CEO del gruppo Krause, azienda di famiglia proprietaria di diverse società di lusso e business.Negli anni 2000 **Kyle Krause** viene eletto presidente di Kum and Go, catena di negozi con 400 sedi in 11 Stati, principalmente in Iowa. Negli ultimi anni ci sono stati nuovi investimenti in Italia, in particolare nella Cantina Serafini e di altre aziende vinicole nelle Langhe, più il Gruppo Vietti che possiede circa 28 ettari di terreni nella produzione di Barolo e Barbera. Il gruppo ha un patrimonio stimato di circa 3 miliardi di euro.

Il Parma con Krause Acquista il club nell'estate del 2020 da Nuovo Inizio, la cordata di imprenditori parmensi che ha riportato i ducali nel grande calcio. Lo stadio è già praticamente approvato e l'idea è quello di partire il prima possibile. Semmai il problema è in campo, perché la scelta di acquistare una parte dei migliori giovani che sono sul mercato non sta pagando, vista la posizione in classifica. L'investimento è stato comunque molto alto, tra i 100 milioni di acquisto del clube gli altrettanti per i nuovi giocatori. Ovviamente il progetto non può che essere medio lungo, altrimenti

Paul Elliott SINGER

IL FONDO ELLIOTT E I DEBITI PUBBLICI NAZIONALI

di Andrea Losapio

@Losapiotmw

NOME: *Paul Elliott Singer*
NATO A: *New York, USA, 1944*
SQUADRA: A.C. *Milan*
INVESTIMENTI: *Fondo Elliott*

Paul Elliott Singer ha fondato Elliott Management Corporation nel 1977 a New York e ricopre i ruoli di Presidente, co-CEO e co-CIO della società. È il più grande fondo di investimento attivista del mondo, i rendimenti annuali sono del 13,2% rispetto all'11,4% di S&P 500, con un asset da oltre 35 miliardi di dollari in gestione. Nel corso degli anni sono stati investiti soldi anche in debito pubblico nei vari stati sovrani, come il Perù o l'Argentina, altrimenti il Congo. Al presidente peruviano era riuscito a far sequestrare il jet privato, per quindici anni ha battagliato con l'Argentina per le obbligazioni Tango bond, facendoseli rimborsare. Negli anni ha investito anche in comunicazioni con AT&T, cercando di diventare un'alternativa a Netflix.

Il Milan con Singer Entrati nei rossoneri a luglio 2018, la rendita per gli investitori al momento non c'è. Perché ha pagato i rossoneri circa 303 milioni di euro, investendone altri per mettere a posto la situazione finanziaria del club e, fino a quando i rossoneri non andranno in Champions League, difficilmente ci sarà un plus. Europa League per due stagioni, ora il Milan è trascinato dai suoi simboli Ibrahimovic, Donnarumma e Calhanoglu, curiosamente tutti e tre in scadenza a giugno.

Robert PLATEK

INVESTIMENTO PERSONALE A LA SPEZIA

di Andrea Losapio

@Losapiotmw

NOME: *Robert Platek*
NATO A: *Arlington, Virginia, USA, 1964*
SQUADRA: Sonderjyske Foodbold, Casa Pia, Spezia
INVESTIMENTI: *Griffin Partners, LP e Plymouth Partners (finanza)*

Robert Platek ha radici in Virginia, ad Arlington, l'ufficio a Washington e interessi in Danimarca, Portogallo e da poco anche in Italia. È il settimo proprietario statunitense nel calcio del Belpaese. Operazione da 24 milioni di euro e nessuna partecipazione del fondo MSD Capital di cui è fondatore, bensì un investimento personale della famiglia. Laureato alla Rutgers University, è entrato a far parte del fondo per gestire il patrimonio del tycoon informatico Michael Dell. Potrfolio Manager del fondo, è stato analista finanziario del debito della Chase Manhattan Bank, membro dell'High Yield e ha fondato Griffin Partner, LP e Plymouth Partners. Patrimonio personale di circa 2 miliardi di dollari

Lo Spezia con Platek - Il magnate americano ha appena acquistato la squadra e quindi è impossibile giudicarne l'operato. Nelle prossime settimane incomincerà a conoscere il club, ma non ha intenzione di cambiare la dirigenza che finora è stata brava a portare la squadra lontano dalla zona rossa della retrocessione.

Foto © www.imagephotoagency.it

Dal lunedì al venerdì

dalle 13:00 alle 17:00

TMW RADIO

TUTTOmercatoWEB

PISA american dream

di Claudia **Marrone**

@claudilyn_emma

"Il Pisa Sporting Club comunica la formalizzazione, in data odierna, del trasferimento del 75% delle quote societarie, e quindi dell'attuale quota di maggioranza, dalle Famiglie Ricci e Paletti ad Alexander Knaster.
Il restante 25% resterà di proprietà della Ma. Gi.Co s.r.l. detenuta dalla Famiglia Corrado come simbolo di continuità e come testimonianza della validità del progetto societario e sportivo avviato.
Tale operazione conferisce al Pisa Sporting Club un peculiare connotato di internazionalità e una eccezionale spinta verso la cre-

Foto © Francesco Gugliotti

scita, l'ambizione e l'avanzamento di tutto il Sodalizio.
Il Pisa Sporting Club, nel dare il benvenuto ad Alexander Knaster, intende ringraziare Enzo Ricci e Mirko Paletti per il contributo umano, professionale ed economico garantito in questi anni, fondamentale input per il percorso intrapreso dalla Società e per le importanti e significative soddisfazioni sportive già vissute.
Il Pisa Sporting Club ritiene doveroso ringraziare Raffaella Viscardi e Giovanni Corrado per il loro contributo durante la fase di trattativa e negoziazione. Ringraziamenti da estendere al Team di Tifosy, coordinato da Fausto Zanetton, Marco Re e Tommy Aylmer; in rappresentanza dello Studio Legale Grimaldi a Davide Contini, Fabio Pizzoccheri e Christian Prencipe; all'avvocato Giovanni Polvani, già membro del CdA nerazzurro e allo Studio Legale Cuccio di Milano. Tutte componenti senza le quali questa trattativa non avrebbe conosciuto l'esito soddisfacente e positivo appena descritto".

Era la sera del 20 gennaio 2021, e il Pisa, con questo comunicato annunciava il passaggio di proprietà della maggioranza del club. Facevano seguito le parole dell'investitore anglo-americano (erroneamente chiamato "oligarca" per le sue origini russe), nella lista dei 400 uomini più ricchi del Mondo secondo la nota rivista "Forbes": "L'operazione di oggi è motivo di orgoglio ed è un onore essere associato a una città e a una società calcistica storica come il Pisa. Il mio investimento è solo l'inizio di un percorso che accompagnerà la squadra e la società verso nuovi traguardi sportivi e non. Ho intenzione di supportare il management, coordinato dal Presidente Giuseppe Corrado, e di accompagnare la società anche nel processo di ammodernamento delle sue infrastrutture secondo la visione condivisa. Forza Pisa!!!".
Knaster entra così nel mondo del calcio italiano, dopo che nei mesi precedenti, con il supporto Gianluca Vialli, aveva tentato di rilevare da Massimo Ferrero la Sampdoria.
Al netto dei traguardi futuri – ovviamente da legare a possibili nuovi investimenti vista la strategica posizione dello stadio e ai flussi di turismo che si contano extra pandemia – il passaggio sarà del tutto graduale. Come infatti ha confermato Giuseppe Corrado, la sua famiglia rimarrà in seno alla società per almeno i prossimi due anni, con l'idea anche di prolungare in futuro la collaborazione; confermati anche il Ds Roberto Gemmi e mister Luca D'Angelo, per i quali, sempre a detta di Corrado, si lavorerà per il

prolungamento dei rispettivi contratti. Basi quindi solide anche per la prossima stagione, in attesa che termini quella attuale.

E uno scorcio sulla Liguria, non per la Samp. Scattato subito il parallelismo con l'esordio della famiglia Corrado a capo della società, che visse la prima partita da patron i 24 dicembre 2016, 0-0 interno contro lo Spezia. Sul campo dell'Entella è stato invece l'esordio di Knaster, più sfortunato del predecessore: successo dei Diavoli Neri per 2-1.
Ma poco conta questo, soprattutto se si considera che il miliardario arriva in un club sano e solido, situazione che non trovò invece la famiglia Corrado: era 16 dicembre 2016 e il Pisa, guidato al tempo dall'attuale tecnico del Napoli Gennaro Gattuso, era in procinto di partire per la trasferta di Cittadella dopo che la trattativa per la cessione della società, disastrata e prossima al fallimento sotto la guida di Fabio Petroni, era saltata. Un nutrito gruppo di tifosi cercò di impedire la partenza del pullman, e si rese necessario l'intervento dello stesso Giuseppe Corrado, che si rese disponibile a una nuova trattativa, andata a buon fine: la squadra partì alla volta del Veneto, ma non chiuse l'anno in bellezza, vittima della retrocessione in Serie C.

Ma quella è ormai un'altra storia, di acqua sotto i ponti ne è passata tanta. Club risanato, Serie B riconquistata e adesso… asticella alzata?

Foto © Nicola Ianuale/TuttoSalernitana.com

TUTTOC.com

IL PORTALE DEDICATO ALLA TERZA SERIE

MR.CALCIO Joe Tacopina

E LE SUE AVVENTURE ITALIANE. DALLA ROMA A CATANIA, TREDICI ANNI A GIRO PER LO STIVALE

di Luca **Bargellini**

@BargelliniLuca

"Dopo aver fatto fortuna negli USA sono tornato in Italia per restituire qualcosa al mio paese d'origine". Con queste parole **Rocco Commisso**, attuale proprietario della Fiorentina, spiegò subito dopo il suo approdo a Firenze le motivazioni che lo avevano spinto ad riattraversare l'Atlantico e rimettersi in gioco nel calcio del Belpaese. Prima di Mr. Mediacom, però, ci sono stati altri club e altre tifoserie che nel nostro paese, hanno assaporato il passaggio ad una proprietà 'Made in USA'. Tutte realtà da un comune denominatore: **Joe Tacopina**.

Foto © Daniele Buffa/Image Sport

FESTEGGIAMENTI VENEZIA COPPA ITALIA
LEGA PRO 2016-2017
NELLA FOTO:
JOE TACOPINA E FILIPPO INZAGHI

Foto © Luca Marchesini/TuttoLegaPro.com

L'avvocato newyorkese nato da **Cosmo** e **Josephine Tacopina**, rispettivamente originari di Roma e Palermo, è stato infatti uno dei primi manager americani a voler investire nel movimento calcistico italiano. Per la precisione il primo approccio di Tacopina con il pallone verde-bianco-rosso risale al 2008, anno in cui tentò, senza riuscirci, d'acquistare il Bologna attraverso il fondo d'investimento TAG Partners LLC. L'approdo al Dall'Ara non si concretizzò (almeno per il momento) e così quello che oggi è il numero uno del Catania in Serie C appena tre anni dopo, nel 2011, prese parte attraverso la Madison Avenue Sports and Entertainment (MadAve) all'acquisizione della AS Roma da parte di **Thomas Di Benedetto**, club del quale divenne anche consigliere d'amministrazione e vicepresidente. Trascorsi altri tre anni, nel settembre del 2014, arriva l'addio ai colori giallorossi per tornare al primo "amore": il Bologna. Questa volta senza alcun contrattempo Tacopina il 17 settembre di quell'anno firmò un un preaccordo per rilevare il club insieme al magnate italo-canadese **Joey Saputo**. Nei mesi successivi arrivò, prima la nomina a presidente e poi, il ritorno in Serie A. Appena un anno dopo, la sorpresa: il 20 settembre 2015 a causa di alcuni contrasti con Saputo arrivano le dimissioni con tanto di buonuscita da 3,5 milioni di euro.

Il calcio italiano, oramai, per Tacopina era divenuto una parte di rilievo del proprio business e così neanche un mese dopo l'addio ai rossoblu arriva la notizia dell'acquisizione del Venezia FC, club veneto appena fallito e ripartito dalla Serie D. Con **Giorgio Perinetti** nel ruolo di ds e **Filippo Inzaghi**, in laguna il progetto si fece subito serio e ambizioso, con tanto di doppia promozione e ritorno in Serie B dodici anni dopo l'ultima volta. Anche a Venezia l'avventura di Tacopina ha un timing decisamente limitato e il 18 febbraio dello scorso anno viene reso nota la cessione del pacchetto azionario del club a **Duncan Niederaurer**, non un carneade qualunque ma addirittura l'ex presidente e Ceo della Borsa di New York.

Infine l'ultima avventura, l'ultima piazza per fare calcio e rilanciare uno storico blasone del nostro pallone: Catania. Chiusa l'era di **Antonino Pulvirenti** l'Elefantino si è salvato grazie all'intervento della SiGi, ma oggi è legato a doppio filo al nome di Joe Tacopina che, sfruttando anche l'enorme potenziale del centro sportivo di Torre del Grifo, ha già messo nel mirino il grande salto fino al ritorno in Serie A.

Foto © Luca Marchesini/TuttoLegaPro.com

TMW RADIO

È ONLINE !

la radio di chi ama il calcio

www.tmwradio.com

331.82 00 213

ITALIAN JOB
Andrea Radrizzani

CHI È ANDREA RADRIZZANI. L'ITALIANO D'OLTREMANICA ALLA GUIDA DEL LEEDS

di Gaetano Mocciaro

@gaemocc

Nel calcio più ricco al mondo, ossia la Premier League, si sta facendo spazio una proprietà italiana con grandi ambizioni: è il Leeds United di Andrea Radrizzani. 46 anni, lombardo di Rho, è nel club dal 2017 prendendo dapprima il 50% delle quote, infine tutto il pacchetto azionario. Ha riportato il club dello Yorkshire in Premier League dopo 16 anni e il suo obiettivo dichiarato è quello di insidiare in futuro le *top six* d'Inghilterra.

Dopo la laurea a in Pubbliche Relazioni del 1998 si forma in Asia. Lavora in Cina, Giappone e Singapore e proprio in quest'ultimo Paese fonda nel 2007 l'la MP & Silva (società internazionale di marketing sportivo e diritti dei media) che negli anni è cresciuta al punto da raggiungere un fatturato di circa 900 milioni, con 21 uffici nel mondo. Ma i progetti non si fermano qui e nel 2015 nasce Eleven Sports, piattaforma mediatica che si propone di diffondere a costi più accessibile i principali eventi sportivi. È riuscito a estendersi nei mercati di tutta Europa (Belgio, Polonia, Portogallo e Italia), in Asia (Myanmar, Taiwan, Giappone) e ha costruito un ampio portfolio di diritti tv che include la Serie A (ELEVEN Polonia, Belgio, Myanmar), Serie C (ELEVEN Italia), LaLiga (ELEVEN Belgio, Polonia, Portogallo) e la UEFA Champions League (ELEVEN Portogallo). ELEVEN Belgio è il detentore dei diritti nazionali della Pro League belga, dei campionati secondari e della Women's Super League belga.

Perché investire sul calcio inglese e non italiano? Nelle varie interviste è lo stesso Radrizzani a spiegare come l'importanza della Premier League e gli introiti che genera ha fatto la differenza. E il Leeds, nobile decaduta del calcio inglese che fino a vent'anni fa si giocava una semifinale di Champions League, era la piazza perfetta per fare le cose in grande: "Monetizzi dal marketing. Una ristrutturazione di un marchio iconico nel calcio. Il Leeds era un'occasione. In Italia non c'era nulla di simile, puoi solo fare trading di giocatori". La vendita del 65% delle azioni di MP&-Silva a un fondo governativo cinese per un miliardo di dollari gli ha permesso di arrivare al club, che grazie ai suoi sforzi economici e la sua gestione sta tornando a risplendere. Riprendere "Elland Road", l'impianto dove i *peacocks* giocano le partite casalinghe è stato il primo grande colpo. Il club fu costretto a cederlo nel 2004 per far fronte alle difficoltà finanziarie. Una mossa che ha fatto capire subito le intenzioni serie. E per quel che riguarda la costruzione della squadra, il colpo da novanta è stato l'ingaggio del tecnico Marcelo Bielsa: convincere *El Loco* a scendere in seconda divisione è stato qualcosa di notevole, che sta portando i suoi dividendi: la squadra è già riconoscibile al mondo anche per il suo gioco spregiudicato e spumeggiante. Col ritorno in Premier la proprietà ha speso oltre 100 milioni acquistando giocatori di livello come Rodrigo, Diego Llorente e Rafinha. Consolidare la propria posizione nel calcio che conta, primo step. Per puntare sempre più in alto, tenendo alta alta la bandiera italiana in Inghilterra.

TMW magazine

a cura
della redazione di

TUTTOmercatoWEB.com®

AMARCORD Calcio2000

La Cover del N. 116 di Calcio2000 è dedicata a Diego. Allora 22enne, è la stella del Werder Brema. A distanza di soli due anni, approderà alla Juventus. Un fuoriclasse che, in Italia, non è mai sbocciato
CALCIO2000 N.116 – ANNO 2007

DIEGO... quello nuovo

Non è Maradona, è brasiliano e ha incantato la Germania con le sue giocate. Anche per la prossima stagione rimarrà al Werder Brema e intanto prova a vincere la Copa America da titolare

@fponciroli

di Fabrizio Ponciroli e Riccardo Fiorina

Foto © Imago/Image Sport

La strada che porta a Granja Comary, dopo qualche chilometro lasciata Rio de Janeiro, comincia a salire e ad inerpicarsi verso le montagne. Dal mare di Rio al fresco della catena montuosa alle spalle della città tanto famosa per il suo carnevale c'è un abisso. Lontano dalle distrazioni, alla ricerca della frescura e della tranquillità per preparare al meglio la Coppa America. E questa volta è bene specificare, non stiamo parlando di vela, ma della Copa America quella di calcio, quella che sancisce la miglior formazione del Sudamerica. Anche questa volta la federazione brasiliana ha scelto Granja Comary sopra Teresopolis come casa della Selecao Brasileira. Il centro d'allenamento si estende su una superficie di 143 mila metri quadrati, una specie di Coverciano, ma in montagna, la struttura è intitolata ad Heleno Nunes, ex presidente della federazione brasiliana di football e da questa location ci risponde Diego. Contattarlo non è stato facile, la preparazione in vista della Copa America procede a gran ritmo e Dunga non ama le distrazioni. Un giornalista italiano che vuole intervistare Diego, magari per chiedergli dove giocherà l'anno prossimo, snocciolandogli una serie di nomi di squadre italiane ipoteticamente, molto ipoteticamente, interessate a lui, non è certo visto di buon occhio. Calcio2000 però non demorde e alla fine riusciamo a parlarci. Il campioncino del Werder Bre-

Foto © Imago/Image Sport

CHI È ?

Diego Ribas da Cunha, *meglio noto come Diego, è un giocatore brasiliano dal talento sublime. Nato a Riberao Preto, in Brasile, il 28 febbraio 1985, il forte centrocampista comincia a far parlare di sé nelle fila del Santos, club nel quale approda a soli 12 anni. Dotato di una visione di gioco straordinaria (eccelle negli assist), Diego esordisce nel campionato brasiliano giovanissimo (17 anni), conquistando nel 2002 il suo primo alloro, ovvero il campionato brasiliano. Nel 2003 sembra in procinto di trasferirsi al Tottenham ma il presidente del Santos interviene all'ultimo secondo e annulla il pre-contratto siglato dal giocatore con il club inglese. Nel 2004, con la Selecao, conquista la Coppa America, attirando le attenzioni dell'Europa calcistica (segna uno dei rigori decisivi nella finalissima contro l'Argentina). E' il Porto a spuntarla per circa 9 milioni di euro. Diego fatica ad ambientarsi nel calcio portoghese e il suo rendimento non è quello sperato (solo 4 gol in 2, turbolente, stagioni). Decide così di cambiare aria, proprio nel momento che gli viene comunicata la sua esclusione dalla lista dei 22 che parteciperanno ai Mondiali 2006 in Germania. Germania, che strano. Per circa 7 milioni di euro viene ceduto ad un club tedesco, al Werder Brema per essere precisi, dove, di colpo, torna ad essere un fuoriclasse assoluto. Trascina il Werder Brema (club con cui ha un contratto sino al 2010) ai vertici del calcio tedesco, venendo premiato come miglior giocatore della Bundesliga. Insieme a Kakà e Ronaldinho, viene considerato dall'attuale CT Dunga un elemento fondamentale della nazionale brasiliana.*

Foto © Imago/Image Sport

ma non si sbilancia, non vuole parlare del suo futuro lontano da Brema, ma si sottopone di buon grado alla raffica di domande. Vogliamo scoprire tutto di questa giovane promessa che tutti paragonano un po' a Deco e un po' anche a Kakà. Per ora è un brasiliano dai piedi ovviamente molto ben educati con davanti un avvenire che potrebbe essere molto roseo. Non ha i numeri di Messi, non è un funambolo come Ronaldinho, ma promette davvero bene perché è concreto, tremendamente concreto.

E allora partiamo, chi era il tuo idolo quando eri piccolo (non che adesso sia poi così vecchio, Diego ha 22 anni)?

"Adoravo Raí, le sue giocate mi facevano impazzire e poi Ronaldo, il Fenomeno. Per me lui è e resta il migliore in circolazione". Tanto per intenderci, nel qual caso qualcuno l'avesse dimenticato, Raì faceva parte di quella Selecao che nel 1994 ai rigori ci strappò il titolo mondiale negli Usa.

Passando ad altro, qual è stato il tuo gol più bello nella scorsa stagione?

"Di sicuro la rete contro il Bochum, quella contro il Bayern e quella contro il Borussia Dortmund su punizione, quelli sono stati tre gol molto importanti, anche se quello che non dimenticherò mai è quello segnato all'Aachen". I primi tre sono stati gol spettacolari, arrivati alcuni dopo ubriacanti serpentine, ma quello segnato all'Aachen merita una spiega-

zione un po' più dettagliata. Minuto 93', il Werder sta vincendo in casa 3-1, punizione dell'Aachen dalla trequarti, palla che viene ribattuta in mischia al limite dell'area, Diego riceve palla, fa una decina di passi in corsa, alza gli occhi e vede il portiere dell'Aachen abbondamente lontano dai pali, non ci pensa due volte, non è ancora arrivato al cerchio di centrocampo, mancheranno tre metri, e spara diritto in gol. La palla rimbalza davanti alla lineari porta, sbatte contro la traversa e finisce in rete. Semplicemente memorabile. Ma nonostante i gol di Diego, il Werder Brema che è stato in vetta alla Bundesliga per lunghi tratti della stagione, sull'arrivo, come un ciclista bolso, si è fermato lasciando lo scudetto, anzi per essere precisi il Meisterschale, ovvero il piatto argentato simbolo dello scudetto tedesco, allo Stoccarda. **Perché? Che cosa è successo ai biancoverdi di Brema?**

"Abbiamo perso la concentrazione nel momento peggiore, abbiamo commesso tanti errori come squadra e questi errori ci hanno fatto giocare maluccio nei momenti cruciali. Insomma, non sappiamo neanche noi bene cosa ci sia successo. Speriamo non ci ricapiti mai più".

Colpa del vostro allenatore Thomas Schaaf?

"Ma neanche per scherzo. Schaaf è un ottimo allenatore, pretende la giusta dose di disciplina, è molto intelligente e si sa rapportare benissimo con tutti i giocatori della rosa. Sa bene come far uscire il meglio da ogni calciatore della sua rosa".

Quella appena trascorsa è stata probabilmente la tua migliore stagione da quando giochi da professionista, 13 gol segnati sono stati un grande risultato, ma pensi di poter fare meglio nella prossima Bundesliga?

"Ovviamente ci spero, anche se per un giocatore che come il sottoscritto ricopre il ruolo di regista a centrocampo segnare tanti gol è una rarità. Io comunque sono convinto di poter migliorare ancora, mi sforzerò per fare sempre di più".

E allora parliamo dell'Italia finalmente, sei mai stato nel Belpaese?

"Certo, l'ho visitato, mi è piaciuto molto".

Di poche parole il brasiliano, e dire che lui vive a Brema che non è certo il posto più vivace d'Europa. Freddo d'inverno, freddo d'estate, ma alla fine gli facciamo comunque la domanda più interessante.

Sei mai stato contattato da qualche squadra italiana, verrai a giocare da noi?

"Ufficialmente nessuna società

Foto © Imago/Image Sport

CURIOSITÀ

Diego ha un suo personale sito web: www.diego10.com.br
Il brasiliano è stato votato giocatore dell'anno nella Bundesliga 2006/07
Ha realizzato il suo primo gol in Bundesliga il 13 agosto 2006 contro l'Hannover 96
Insieme al compagno di reparto Frings forma il duo di centrocampo denominato "Two motors of Bremen's midfield"
Ha esordito in Champions League il 14 settembre 2004, con la maglia del Porto, contro il CSKA Mosca
Diego ha un debole per la linea di profumi di Dolge & Gabbana
Il fenomeno del Werder Brema ha due sorelle: Daiane e Djname

italiana mi ha mai contattato. Dovesse accadere, valuterò il da farsi. Per ora però sto bene al Werder Brema".
Di più proprio non scuce, passiamo ad altro allora.

Nella prossima stagione giocherai contro un italiano, Luca Toni, lo conosci? Come verrà accolto dai tifosi tedeschi?
"Stia tranquillo, lo accoglieranno benissimo, lui è un gran giocatore e saprà farsi amare dai tifosi del Bayern".

E a proposito di sconfitte brucianti, perché il Brasile non ha vinto l'ultima Coppa del Mondo in Germania?
"Secondo me qualcosa è andato di sicuro storto, ma io non c'ero e quindi per me è difficile fare commenti osservando dal di fuori quanto è accaduto".

Magari al prossimo Mondiale in Sudafrica tu ci sarai e ci potrai raccontare la Selecao dal di dentro, a proposito com'è Dunga?
"Anche lui è davvero un grande allenatore. Ha un ottimo rapporto con tutto il gruppo, parla tranquillamente e liberamente con tutti e sa come mettere a proprio agio ogni giocatore. E' anche lui un allenatore molto intelligente".
Intanto si ingrazia il ct e poi sogna una Copa America da titolare.

Ti senti pronto per caricarti sulle spalle il centrocampo della Selecao?
"Mi sento bene, certo la pressione e le responsabilità sono un gran peso, ma fanno parte del mio lavoro e sono pronto a portarle".

Visto che per ora tu non ti muovi dal Werder, c'è qualche tuo compagno che vedresti bene in Italia?
"Come faccio a fare un nome? Ci sono tanti ottimi giocatori e poi se facessi un nome scontenterei gli altri. Meglio di no".

La senti la così detta "saudade do Brazil", la nostalgia del Brasile?
"Certo la sento, ho nostalgia della mia famiglia, della mia patria, del mio Brasile".

Vabbè, Brema non sarà Rio, la Germania non avrà il clima del Brasile, ma a quanto sembra ti ci trovi bene o sbaglio?
"In Germania ci sto benissimo, completamente a mio agio. E' davvero un ottimo paese la Germania e anche Brema è una città vivibile. Non è grandissima, ma è molto carina".

Divaghiamo, ultimo film visto?
"Il terzo episodio dei Pirati dei Caraibi. Non male".

Che tipo di musica ascolti?
"Ogni genere di musica a parte il rock and roll che proprio non mi piace".

Quali sono i tuoi hobby? Che fai quando non giochi a pallone?
"Gioco a footvolley (una specie di pallavolo che si gioca coi piedi ndr), a tennis e poi adoro stare con i miei amici, con la mia famiglia e ovviamente con la mia fidanzata".

Cos'hai provato quando hai vinto il campionato brasiliano, eri così giovane?
"E' stata una sensazione indescrivibile, grandissima, un sogno che diventava realtà. E' stato bellissimo".

Chiudiamo parlando della prossima stagione in Bundesliga, avversari più temibili?
"Difficile a dirsi oggi, vorrò vedere chi si sarà rinforzato di più. Ad oggi i soliti noti: Bayern, Stoccarda e Schalke".

Foto © Imago/Image Sport

INSTALLA L'APPLICAZIONE DI TMW!

E' completamente gratuita!

Disponibile per iPhone, iPad, iPod Touch, per sistemi Android e Windows Phone completamente gratuita!

TUTTOmercatoWEB.com®

L'ITALIA vola in Inghilterra

LE AZZURRE SI QUALIFICANO AL PROSSIMO EUROPEO. E LAVORANO AL CAMBIO GENERAZIONALE

di Tommaso **Maschio**

Foto © Daniele Buffa/Image Sport

Il Franchi porta bene all'Italia femminile. Dopo aver conquistato sul campo dello stadio fiorentino l'accesso alla fase finale del Mondiale, una qualificazione che mancava da 20 anni, le ragazze di Milena Bertolini hanno festeggiato nell'impianto toscano anche la qualificazione al prossimo Europeo che si terrà nel 2022 in Inghilterra. Una qualificazione meritata dopo un camino che le aveva viste battute una sola volta, dalla Danimarca vice-campionessa europea in carica, e andare a pareggiare sul campo delle scandinave. Certo la partenza non fu delle più esaltanti, anche perché la squadra aveva ancora nelle gambe e nella testa l'avventura mondiale, con un paio di vittorie striminzite come il 3-2 con Israele o l'1-0 con la Georgia che ci penalizzavano nella differenza reti che poteva risultare decisiva per essere qualificate anche non vincendo il proprio girone. Poi un crescendo fermato solo dalla sfida contro la solida e forte Danimarca che aveva arrestato un percorso netto e praticamente annullato le speranze di chiudere in testa il girone.

Per qualificarsi, in base alla classifica, come una delle tre migliori seconde all'Italia sarebbe bastata una vittoria con almeno due gol segnati, un'impresa non impossibile vista la forza di Israele. A facilitare le cose all'Italia poi ci ha pensato il commissario tecnico avversario schierando una formazione sperimentale infarcita di Under 23 che hanno pagato lo scotto d'esperienza contro le nostre ragazze. È maturato così un roboante 12-0 con la qualificazione archiviata dopo neanche un quarto d'ora e poi la voglia di giocare, attaccare e segnare per essere anche la migliore fra le seconde. Missione compiuta pienamente grazie a una prestazione superba e di grande maturità, senza cali di tensione neanche quando il punteggio è diventato talmente largo da mettere al sicuro da ogni rimonta.

Foto © Imago/Image Sport

Nel prossimo anno e mezzo il compito sarà duplice: da un lato consolidare il gruppo mondiale per ben figurare al prossimo Europeo e dimostrare che il cammino in Francia di due anni fa non è stato frutto del caso, ma della crescita di tutto un movimento. Dall'altro invece il ringiovanire la rosa con l'inserimento delle varie giovani che si stanno mettendo in mostra in Serie A in questa stagione e che dovranno garantire la continuità di risultati alla Nazionale dopo un gruppo che è già nella storia della Nazionale. Un processo quest'ultimo già iniziato negli ultimi mesi con la chiamata di tanti volti nuovi emersi dalla stagione di Serie A. Ora bisognerà accelerare questo processo magari tenendo a riposo alcune veterane per far spazio più massicciamente alle giovani che rappresentano il futuro dell'azzurro e che hanno bisogno di essere messe alla prova a livello internazionale per tastarne la maturità e farle crescere mentalmente accanto al gruppo storico che resta comunque centrale in vista dell'Europeo che sarà la chiusura di un cerchio iniziato dopo lo scorso torneo continentale, giocato al di sotto delle aspettative e chiuso con l'eliminazione ai gironi, con l'arrivo in panchina dell'attuale ct che presto prolungherà il proprio rapporto con la Federazione per provare a conquistare la seconda qualificazione al Mondiale di fila e magari migliorare il risultato storico di Francia 2019 quando le azzurre arrivano fra le prime otto del Mondo.

RBN
WWW.RADIOBIANCONERA.COM
L'UNICA CHE CONTA!

La verità di DONADONI:

"UN MESE E MEZZO PRIMA AVREI DETTO SÌ AL CAGLIARI"

di TMWRADIO

L'allenatore **Roberto Donadoni** è intervenuto in diretta su ***TMW Radio***, nel corso della trasmissione ***Stadio Aperto*** condotta da **Francesco Benvenuti** e **Niccolò Ceccarini.** Si comincia con il bilancio dell'esperienza allo Shenzhen, in Cina: "Direi che è stata bella, anche se avrei voluto terminarla in maniera differente. Purtroppo ho dovuto lavorare con un general manager, subentrato nella seconda parte, del quale non condividevo strategie e modi di fare, alla fine ho preferito lasciar perdere. Sono rimasto però impressionato dalla loro realtà".

Foto © Antonello Sammarco/Image Sport

Contento di essere stato preso in considerazione dal Cagliari?
"Molto. Mi ha fatto piacere e ringrazio Giulini che mi ha contattato, abbiamo parlato: ho ritenuto che non ci fossero le condizioni per iniziare quest'avventura, nonostante io a Cagliari ci sia stato, e anche molto bene. Proprio per l'affetto che mi hanno dimostrato i tifosi, ho creduto che il passo non potesse essere affrontato. Fosse successo un mese, un mese e mezzo fa, come ho detto al presidente, avrei accettato. Adesso, per come lavoro io e la voglia che ho, non c'era la tempistica ideale".

Strano vederli così in basso?
"A volte certe cose succedono. Sono convinto che la rosa sia di buon livello, mi auguro e spero ardentemente che si risollevino quanto prima e portino a casa una salvezza ovviamente non facile, ma che meriterebbero per la squadra che hanno. Da questo punto di vista tiferò Cagliari".

In che senso avrebbe accettato un mese fa?
"Per impostare un certo tipo di lavoro, come mi è capitato in altre realtà, vedi Parma. Un discorso è partire a inizio gennaio, un altro a fine febbraio".

Che effetto le fa vedere Gotti che cammina da solo?
"Sono molto contento per lui, da assistente ad allenatore le cose cambiano. Luca Gotti ha sempre palesato questo desiderio di voler fare più da collaboratore, in virtù dell'esperienza poco gratificante in precedenza, ma per come si è ritrovato oggi le cose stanno andando per il meglio".

Nainggolan se lo aspettava a Cagliari a questo punto della sua carriera?
"Radja è di livello superiore. Ricordo ancora cosa gli dissi allora, che se avessi dovuto prendere un giocatore da quel Cagliari, era lui. Oggi possiamo forse dire che abbia fatto meno di quanto ci si aspettasse, ma quando è in buona condizione fisica e mentale fa veramente la differenza".

Di Destro che dice?
"Lui ha tutti i requisiti, lo confermo oggi ciò che dicevo quando lo allenava. Non solo finalizza, ma partecipa con convinzione alla manovra e alla costruzione del gioco. Il suo discorso è sempre stato solo quello di doversi convincere, perché anche atleticamente era superiore alla media. La cosa l'ha condizionato nel percorso".

Foto © Antonello Sammarco/Image Sport

Ci avrebbe mai creduto ad un Atalanta-Real Madrid?
"Probabilmente no, ed è semplicemente meraviglioso. Vorrei tanto poter essere sugli spalti per ammirare una partita di questo tipo, sarebbe un'occasione imperdibile. Purtroppo le condizioni non ci sono, e dovrò vederla alla tv, ma la realtà di Bergamo è fantastica e spero facciano al contrario dell'anno scorso col PSG".

Quanto conta il lavoro di Percassi? E Gasperini?
"C'è di tutto, ognuno opera nel suo ruolo. Non a caso ottengono risultati: il motivo è nella solidità della base. Indiscutibili i meriti dell'allenatore, quelli della dirigenza di aver saputo anno dopo anno andare a prendere i giocatori adatti al suo gioco. Un lavoro di team a 360 gradi".

Si abusa della costruzione dal basso oppure no?
"Il discorso è più complesso... Fondamentale conoscere bene le caratteristiche non solo tecniche ma anche umane dei propri giocatori, e riuscire a convincere i propri ragazzi nell'attuare una certa tipologia di gioco. Credo che costruire dal basso sia una crescita, ci vuole però il giusto bilanciamento per non eccedere né in un verso né nell'altro, ma l'idea mi piace molto: quanto più hai il pallino del gioco, più difficoltà potrai creare agli avversari. Ma leggendo bene le situazioni".

Foto © Federico Gaetano

Foto © Daniele Buffa/Image Sport

Si aspettava che Quagliarella segnasse ancora nel 2021?
"I casi di longevità sono ormai tanti: quando c'è amore e volontà in quello che si fa, dimostrando prima di tutto a se stessi di poter essere ancora a livelli importanti, non c'è da stupirsi. Fondamentale l'aspetto fisico".

Due parole sul Derby di Milano di ieri.
"Vincere un derby in questo modo è una grande iniezione di fiducia, e l'Inter ne trae giovamento. Per quanto riguarda il Milan direi che sia stata una partita dai vari volti: sono partiti meglio i nerazzurri, poi però il Milan ha preso coraggio e creato occasioni importanti, ma è venuta fuori la qualità del singolo, nello specifico Handanovic, prima di tutto il resto. Ritengo comunque, in generale, che l'Inter sia superiore al Milan, e che abbia ingranato una marcia importante".

Sta cambiando qualcosa nell'approccio coi giovani italiani?
"Penso di sì. Magari l'assenza di pubblico avvantaggia, ma la realtà è che i club traggono benefici in ogni senso dal tirare su i propri giovani. Qualcosina si è smosso, anche per la Nazionale non serve fare chissà quale percorso: giusto che i giovani si creino la propria strada e facciano certe esperienze. Dobbiamo smetterla di ragionare così, o rischiamo di rimanere un passo indietro: quello che sta facendo il ct Mancini, e anche qualche club, è importante. Fatemi dire un'ultima cosa".

Prego.
"Un grande in bocca al lupo al Cagliari, ci tengo".

CHE FINE HA FATTO STANKEVICIUS ?

in stile Football Manager :

"Alleno sia il Lumezzane che la Lituania"

di Gaetano Mocciaro @gaemocc

Allenare una squadra di club e al tempo stesso una nazionale di un Paese distante 1.900 km. Tutto normale, se parliamo di FIFA 21, PES o Football Manager. Molto meno se ciò viene messo in pratica nel calcio reale: Marius Stankevicius, ex giocatore di Brescia, Sampdoria e Lazio, sta riuscendo nell'intento. Ha iniziato da qualche anno ad allenare, nelle categorie dilettantistiche lombarde. E dopo il Crema ha preso le redini del Lumezzane, squadra che ha conosciuto anche la Serie C1 lanciando tra i professionisti un ancora quindicenne Mario Balotelli. I rossoblù attualmente sono in Eccellenza con l'obiettivo (Covid permettendo) di tornare a categorie più consone. È questo il compito dell'ex terzino che in contemporanea è assistente del selezionatore della Lituania Valdas Urbonas. Il piccolo paese baltico sarà peraltro avversario dell'Italia a breve essendo stata inserita nello stesso girone di qualificazione a Qatar 2022 (andata in Lituania il 31 marzo, ritorno l'8 settembre). Ai microfoni di Tuttomercatoweb Stankevicius ci racconta la sua nuova carriera:

Italia-Lituania per te è una sorta di derby. Che cosa significa affrontare gli azzurri?
"Un derby tra Lituania e Italia personalmente sicuramente c'è. Però mentalmente, perché mi sento parte di tutti e due i paesi. Per la Lituania è un'opportunità affrontare la

nazionale italiana, darà stimoli e motivo d'orgoglio. La Lituania affronterà l'Italia con rispetto ed enorme volontà".

Della Lituania si conosce poco. Cosa ci puoi dire a livello calcistico del tuo Paese? Quali prospettive vedi?
"La Lituania calcisticamente è poco conosciuta anzitutto perché siamo un paese piccolo, poi lo sport principale è il basket. Il calcio sta crescendo, abbiamo una Federazione preparata ma servono tanti investimenti e una continuità, tempo. Speriamo che le prossime generazioni diventino sempre migliori. Le prospettive ci sono sempre, l'importante è metterci volontà. Spero che un giorno saremo diversi da quelli che siamo oggi".

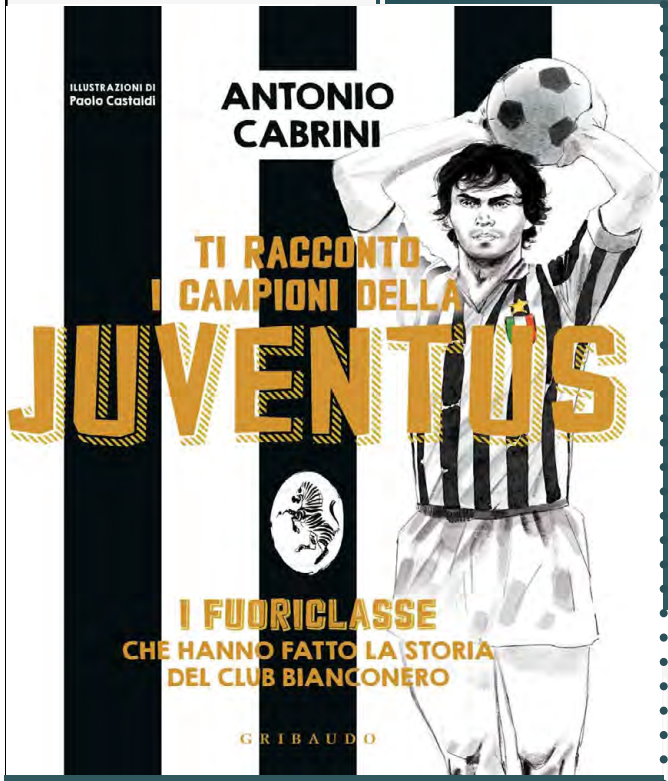
Danilevicius, Jankauskas, Stankevicius. In passato il Paese ha esportato giocatori nei principali campionati europei. C'è qualcuno della generazione attuale che può seguire le vostre orme?
"Oggi ci sono giocatori che militano nei Paesi nordici come Russia, Kazakistan, Polonia, Lettonia e altri paesi che calcisticamente guardando non sono il top, almeno in confronto a quelli che abbiamo raggiunto noi in passato. Mi auguro e spero che presto si torni ai tempi passati. Gli esempi ci sono, nessuno di noi era questo talento incredibile ma il lavoro ha pagato e ci ha portato a giocare a certi livelli".

Il tuo ruolo è abbastanza singolare: allenatore del Lumezzane e assistente del commissario tecnico

della Lituania. Come si riesce a conciliare il doppio ruolo, considerate anche le difficoltà logistiche, a maggior ragione in tempi di Covid? "Il mio mestiere nel calcio è singolare, sono pochi a fare o ad aver fatto così. Ma negli altri sport è una consuetudine, ad esempio restando in Lituania l'allenatore della nazionale di basket è il secondo al Barcellona. E anche negli altri sport succede. È difficile spiegare come si riesce a far coincidere entrambe le cose e di questi tempi col Covid è ancor più complicato. Dipende dal tuo staff e dai tuoi giocatori e io ho la fortuna di avere un grandissimo staff che mi appoggia e mi aiuta sempre. E anche la squadra sa affrontare la situazione in maniera molto professionale".

Com'è lo Stankevicius allenatore? C'è un tecnico a cui ti ispiri? "Difficile da spiegare, perché non posso giudicare quel che sono. Io sono io, non ho una particolare caratteristica. Posso dire che ho avuto la fortuna di fare esperienza in tanti paesi e con tanti allenatori. Ognuno di noi ha qualcosa e spero di poter trasmettere quel che ho vissuto io".

Come procede la carriera al Lumezzane e quali sono i tuoi obiettivi? "Col Lumezzane siamo partiti in campionato e in coppa molto bene, però tutta la situazione mondiale ci ha fermato. Abbiamo grandi obiettivi e vogliamo raggiungerli. Certo col Covid è tutto più complicato". **Fra i giocatori che alleni vi sono Agliardi e Caracciolo, tuoi ex compagni di squadra a Brescia. Che effetto fa?** "Per me avere vicino i miei ex compagni con cui ho giocato insieme e affrontare con loro questo mio mestiere, allenarli è un grande motivo d'orgoglio e dall'altra parte si riconosce la professionalità. Per me è una grande esperienza e ho la fortuna di avere vicino a me veri uomini e loro sono grandi esempi per la squadra e per il Lumezzane".



AUTORI: Antonio Cabrini
ILLUSTRATORE: Paolo Castaldi
EDIZIONE: Gribaudo - Idee editoriali Feltrinelli srl

Recensione di
Chiara Biondini

@ChiaraBiondini

Antonio Cabrini è ritenuto uno dei primi terzini moderni e uno dei maggiori interpreti del ruolo a livello mondiale. Ha legato il proprio nome alla Juventus, in cui ha militato per 13 stagioni, e alla Nazionale, con cui ha vinto la Coppa del Mondo nel 1982, segnando il gol contro l'Argentina di Maradona ed entrando nella leggenda. Nel 2000 ha iniziato la carriera da allenatore e dal 2012 al 2017 è stato CT della Nazionale di calcio femminile.

Una raccolta illustrata delle biografie narrative di 50 campioni che hanno fatto la storia della Juventus, selezionate e scritte da Antonio **Cabrini**, storico difensore della "Vecchia Signora" e della Nazionale che vinse il Campionato del Mondo 1982. Un excursus che parte dalle indimenticabili storiche glorie della squadra, come Sivori, Bettega, Boniperti, Furino, passando per i magnifici anni Ottanta di **Zoff**, **Scirea**, **Platini** e i Novanta di **Del Piero**, **Nedved** e **Baggio**, arriva ai giorni nostri con **Buffon**, Cristiano **Ronaldo** e **Chiellini**. Ciascuna biografia, oltre a dare informazioni sul calciatore (scheda tecnica, palmarès...) si concentra soprattutto sul racconto "personale" dell'autore, offrendo il punto di vista unico e privilegiato di un grande calciatore che i migliori campioni li ha conosciuti, sul campo e fuori, regalandoci anche episodi e aneddoti inediti. Tra un giocatore e l'altro infatti troviamo il personale racconto di Cabrini di alcuni episodi chiave della sua carriera, come il **derby delle Mole** del 1979, la vittoria ai **Mondiali**

dell'82, la conquista della prima **Coppa Intercontinentale** in Giappone nell'85, e il ricordo di una sconfitta nell'87 contro il Panathinaikos, ai sedicesimi di finale di Coppa UEFA, che lui definisce la sua miglior partita in

bianconero nonostante tutto. *"Volevo solo giocare a calcio... e vincere, ovviamente. Poterlo fare nella Juventus è stato un privilegio assoluto. Tredici anni intensi, fatti di battaglie e di gol. Di trofei prestigiosi... La Juve mi ha preso per mano e mi ha fatto scoprire il mondo. Mi ha dato l'opportunità di conoscere persone eccezionali: compagni con cui ho condiviso anni indimenticabili, campioni di altre epoche, allenatori e dirigenti che sono stati un esempio in campo e fuori. Ve li racconto in queste pagine, insieme a tanti aneddoti, curiosità e ricordi personali. La lezione è che se vuoi ottenere dei risultati servono impegno, lavoro, sacrificio. Mantenendo però sempre un certo stile. Perché, in fondo, siamo pagati per fare il mestiere più bello del mondo: giocare a calcio"* - **Antonio Cabrini**